

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9521713

Luccio Papirio
7.^o d. Anepolo
8.^o N.^o An.^o: Melvi Fiverrino
M.^o: Luca An.^o: Leodice

di pag: 57-

Marco Ferrigni
Co: del. Alvarotti.

LE
AMM.
ANI
OTTI
RAIDENSE

VM

N. 489.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

952

BRADENSE

MILANO

8573

LUCIO PAPIRIO

Dramma per Musica

DEL SIG. DOTTOR

ANTONIO SALVI
DA FIRENZE,

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo

Il Carnovale dell' Anno 1715.

CONSEGRATO

A Sua Eccellenza il Sig.

CARLO GIUSEPPE
NOMOHRADSKIJ

Co: di Kollororath &c. &c. &c.



IN VENEZIA , M. DCCXV.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio.

Eccellenza.

3

MEglio non poteva appoggiare il presente Dramma, quanto alla protezione auttorevole di V. E. Nè doveva per conto alcuno tralcurare una così opportuna occasione di pubblicare la sorte, che godo nella servitù, che mi strigne con nodo di eterna obbligazione al merito eccelso dell' Eccell. Vostra. Qualunque sia il povero tributo, che le umilio, egli è

A 2 figli-

⁴figliuolo di quell' ossequioso
rispetto , che mi spigne a
tributarlelo , e qualunque
sia , ed ardimentosa la mia
animosità , mi giova bene
sperare , che troverà genti-
lezza , e compatimento nel
magnanimo cuore di V. E.
alla quale con chiedere per-
dono dell'ardire , umilio in-
sieme col Dramma , anche
il cuore in segno di quell'os-
sequio col quale divotamen-
te inchinandola me le ras-
segno

Di V. E.

Umills. Divotiss. Obblig. Serv.
Antonio Vivaldi.

AR-

A R G O M E N T O .⁵

Nella Guerra contro i
Sanniti fu creato da
Romani Dittatore
LUCIO PAPI-
RIO , e da esso fu eletto Gene-
rale della Cavalleria Quinto Fa-
bio ; Ma ricordatosi il Dittatore
in Campo d' aver intrapresa la
Guerra senza prender gl'Auspici ,
tornò dal Campo a Roma per
prenderli secondo il ricordo del
Pullario . Ordinò per tanto al
Generale di non attaccar la Bat-
taglia , se prima non fosse egli
tornato da Roma con gl'Auguri.

Partitosi il Dittatore , Quinto
Fabio scorgendo opportuna l' oc-
casione d'attaccar l' Inimico , lo
assaltò , lo vinse , e ne riportò
segnalata Vittoria . Di ciò sde-
gnatosi Lucio Papirio , per soste-
nere la Dignità del Dittatore , e
mantenere in più esatta ubbidien-

A 3 22

6
za la disciplina militare , coman-
dò a' Littori , che spogliato Quin-
to Fabio , lo battessero con le
verghe , e poi lo decapitassero ;
Mà per i suffragj del Popolo , per
la Concione in sua difesa fatta da
Marco Fabio suo Padre in Sena-
to , e per le preghiere , e maneg-
gio de' Tribuni , fù liberato Quin-
to Fabio dalla morte . Così Tito
Livio nella prima Dec. n.8. Il resto
si finge.

Le voci Fato , Dei , e simili ,
devono considerarsi col rapporto
a i tempi , ed a i Personaggi in-
trodotti .

Al



Al Lettore.

DUe anni finalmente hò
servito al tuo divertimen-
to nel Teatro , in
cui ora ti presento il Lu-
cio Papirio Dramma di Celebre
Auttoe , che meriterà per questo
capo il tuo aggradimento , se non
lo merita (come però mi giova
sperare) l'attentione , ch' hò sem-
pre avuto , ed hò d' incontrare il
tuo genio . Usa meco della tua
gentilezza con perdonarmi , se ti
hò in questo decorso di tempo mal
servito ; assicurandoti che la sola
mancanza di talento , non mai

A 4

però

8
però di desiderio , mi avrà fatto
essere in ciò manchevole , e che
bò limitato tutta la mia attenzio-
ne , e la fatica , con cui hò pro-
curato di servirti , al solo , ed
unico scopo del tuo piacere . Rice-
vi in grado il buon cuore ; già che
null' altro può darti la povertà
del mio spirito . E vivi felice .



A T T O R I .

Lucio Papirio Dittatore contro i Sanniti .

*Il Sig. Antonfrancesco Carli Virtuoso della Sere-
nissima Gran Principessa Violante di Toscana.*

Marco Fabio Console Padre di Quinto Fabio .

Il Sig. Florido Matteuci .

Quint Fabio Generale della Cavalleria, de-
stinato Sposo di Emilia .

Il Sig. Andrea Pacini .

Emilia Figlia del Dittatore , e Sorella di
Claudio .

*La Sig. Margherita Gualardi detta la Cam-
pioli .*

Claudio Papirio destinato Sposo di Sabina .

Il Sig. Francesco Natali .

Sabina Figlia di Marco Fabio .

La Sig. Anna Maria Fabbri .

Appio Tribuno Confidente del Dittatore ,
e Amante d'Emilia .

La Sig. Elisabetta Denzio .

La Musica del Sig. Luca Antonio Predieri .

10
MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Piazza con Prospetto del Tempio di Giove ..
Giardinetto nell' Appartamento d' Emilia ..
Campo Marzio con Arco Trionfale ..

Nell' Atto Secondo.

Atrio nell' Appartamento di Sabina ..
Anticamera con Tavolino da scrivere ..
Carcere ..

Nell' Atto Terzo.

Piazza de' Rostri, dov' è radunato il Sena-
to, e Popolo ..
Appartamento in Casa di Fabio, dove è ri-
tenuto Claudio ..
Deliziosa in Casa di Lucio Papirio Ditta-
tore ..

AT-



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Piazza con prospetto del Tempio
di Giove ..

*Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito
da' Littori. Vien Marco Fabio ..*

M. Fa. Signor, che vedo? Allor che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma
Roma è nel Cāpo, il Dittatore è in Roma?

Luc. Fabio, l'impresè umane
O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo;
Senza prender gl'auspicj,
Le forze de' Nemici,
E la sorte tentar sdegnà il mio zelo,
Quindi pronte alla pugna
Lasciò le schiere in Cāpo, e in questo giorno
Gl'Augurj a consultare a Roma io torno.

M. Fab. Ma qual legge, ò decreto
Frena l'ardir d'un Popolo guerriero

A 6

Di

Di già pronto a pugnare?
Luc. Il mio divieto,
 Al Figlio tuo, che ne sostien l'Impero
 Ora in mia vece, imponi
 Di fuggir ogn' incontro, ogni cimento,
 Finch' io non porti al Campo,
 Dagl'Aruspici inteso un fausto evento.

S C E N A II.

Detti, Appio, ch' esce dal Tempio accompagnato dagli Auguri, e Sacerdoti.

Ap. **P** Apirio, al Campo; Il Cielo
 Con fortunati auspicj oggi risponde
 Alle nostre richieste,
 E'l Pullario predice
 Un' evento felice alle nostr' armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi
 Sicura là vittoria;
 Seguimi, e a far maggiore
 Del Trionfo la gloria,
 Fabio, prepara intanto
 De' nostri Figli agl'Imenei le faci.

Ap. (Povero amante cor, tu senti, e taci.)

M. Fab. Vedrai dal tuo ritorno
 La tua vittoria inghirlandar gl'amori,
 E a' nostri Figli il crine
 Rose, e palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

Mentre vuol entrare si sentono Trombe

Qual di Trombe guerriere
 Appiè del Campidoglio
 Odesi risuonar voce festiva?
Coro di Soldati dentro.

Viva

Viva Roma, e Lucio viva.
Luc. Viva Lucio?
Ap. Diretto
 L'applauso popolare è a te, Signore.
Coro dentro.
 Viva Roma, e'l Dittatore.
Luc. Fabio, che fia?

S C E N A III.

Detti Claudio con Bandiera, e Soldati Romani con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti.

Cla. **D** Elle nemiche Schiere
 De' Sanniti sconfitti,
 Padre, io ti recco al piede Armi, e Bandiere.

Luc. Vinti i Sanniti?

Cla. E depredato il Campo.

Luc. Quinto Fabio?...

Cla. Raccoglie

Il resto delle spoglie,

E Nunzio del Trionfo a te m'invia.

M. Fab. (O Figlio generoso !)

Ap. (O sorte ria !)

Luc. Senz'attender gl'auspici?

Cla. Esser dannosa

Poteaci la dimora.

Luc. Il Ciel guida l'imprese.

Cla. E'l tempo ancora.

Luc. Non più; di Giove al Tempio

Vanne, e appendi le spoglie;

Così pietoso esempio

Mostri a Roma, ed al Mondo,

Che della gran vittoria

L'utile

L'utile è nostro, e degli Dei la gloria
Gla. A voi rendo, o sommi Dei
 Quell'onor, ch'a voi degg'io;
 Ma voi date a me colei,
 Ch'è dovuta all'amor mio.

A voi &c.

Entra Claudio nel Tempio, preceduto da' Sacerdoti, e seguitato da' Soldati con le spoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M. Fabio, e Littori.

Luc. **F**ABIO a Quinto tuo Figlio
 Si prepari il trionfo; entri festante
 Su Carro trionfante
 Della sua gloria adorno,
 E d'alloro immortal cinta la chioma
 Oda chiamarsi intorno
 Fulmine de' Sanniti, e cuor di Roma.
M. Fab. Lucio, tu pur sei Padre; O quanto, oh
 Quanto esulta il cor mio. (Dio.
 Nelle glorie del Figlio;
 Perdona, se di pianto
 Per la soverchia gioja io bagno il ciglio.

SCE-

SCENA V.

Lucio Appio, e Littori.

Ap. **Q**uinto Fabio in trionfo? Ha tal castigo
 Chi sprezza le tue leggi?
 Con tal pena correggi
 Un temerario ardire? Andrà giocondo,
 E fastoso il fallire?

Luc. Io non confondo
 Il merito col delitto. Errò, ma vinse
 Quinto Fabio i Sanniti;
 Sprezzò di Roma i riti,
 Ma i Nemici di Roma ei pure estinse;
 Dasi premio al valore,
 Del suo liberator Roma si gonfi,
 Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.

SCENA VI.

Appio.

Disperato amor mio! torna il Rivale
 E torna trionfante;
 Dal Carro trionfale
 Passa gradito Sposo, amato Amante
 Al Talamo d'Emilia, Emilia, oh Dio,
 Luce degl'occhi miei, cor del cor mio.
 Sospira questo cor
 E pena l'alma mia
 E il fiero mio dolor,
 E' quel di gelosia.
 Sospira &c.

SCE-

S C E N A VII.

Giardinetto nell'Appartamento d'Emilia.

Emilia, poi Sabina.

IL Zeffiretto dal Fonte all'Onda
Un dolce fiato spirando v'è;
E l'Augelletto di Ramo in Fronda
Soave Canto spiegando v'è;
Ma questo core per troppo amore
Di Pianto in Pianto passando v'è.

Sab. Emilia? *Em.* Oh Dio!

Sab. E quai noiose cure
Turbano il tuo bel seno?
E' Amor?

Em. Non è. *Sab.* E' Gelosia?

Em. Nè meno. *Sab.* E' forse sdegno?

Em. Nò. *Sab.* Timor? *Em.* Sì.

Sab. Ma di che? *Em.* Ah! ch'io nol sò.

Sab. E può trovar ricetta
Un così basso affetto in sen Romano?

Em. Sempre, o Sabina, è di timor capace;

Un core amante, e come Emilia puote
Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?

Sab. Per lo Sposo paventi, e non pe'l Padre?

Em. Il Padre è in Roma.

Sab. Il Dittator? *Em.* Le Squadre

A Quinto Fabio ei consegnò nel campo,
E tornò in Roma a consultar gli Dei.

Sab. Tanto men temer dei,
Quinto Fabio a te Sposo è a me Germano,
Io sento l'alma in pace,
Perche troppo m'è noto il suo valore,
E se il sangue in me tace,

Per-

Perche timido in te favella Amore?

Em. Spesso è del sangue ancora amor più forte.

Sab. Corre la stessa forte

Claudio pur a me Sposo, a te Fratello,
Egli è nel Campo in un'egual cimento,
Pur io per lui non sento

Giò, che affitto il tuo cor prova per quello.

Em. Ah Sabina, nol senti

Perch'ami meno, e men di me paventi.

Sab. S'amo, o nò, lo sà il mio core,
Sallo amore, ed io lo so;
Non hà il ciel fiamme sì belle,
Come quelle,
Che nel petto a me destò.

S C E N A VIII.

Detto, e Claudio dentro.

Cl. dent. S'Amo, o nò, lo fa il mio core,
Sallo amore, ed io lo so.

Sab. O ciel, qual voce?

Em. Il mio Germano è questi.

Cl. fuori. Mia Sposa, mia Sorella.

Em. Claudio. *Sab.* Sposo.

Em. Tu in Roma?

Cl. Di felice novella

Messaggier fortunato

Il tuo Sposo precorsi, il tuo Germano;

Egli già debellato

L'Esercito nemico, al ciel Romano

Torna di spoglie, e più di gloria onusto.

Sab. Emilia, temi ancora?

Em. O ch'io nol sento,

O che

O che per tal contento hò il core angusto.
Pavento ancor.

Cla. Sorella, e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Chi vide mai d'Amore
Con più splendida luce arder la face?
Un sì felice giorno
A te guida uno Sposo
Di te più degno, e di più gloria adorno;
E un destino amoroso
Me sposando a Sabina, in sen di lei
Incorona di Rose i Lauri miei.

Sab. Così propizia splende
E di Marte, e d'Amor per noi la stella,
Che tù bramar non puoi
E per Roma, e per noi sorte più bella.

Em. Anzi perciò pavento;
A chi giunge a godere
Tanta felicità,
Che più sperar non sà, resta il temere.
Non sò che mi nasce in petto,
Che trà pena, e trà diletto
Mi conturba, e rasserena.
E frà speme, e frà timore
Posto in mezzo questo core
Non sà dir, se gode, o pena.
Non &c.

S C E N A I X.

Claudio, e Sabina.

Cla. **E**cco il giorno, ò Sabina,
In cui degl'ardor tuoi, della sua fede,
A l'amante mio core
Rende pietoso Amor bella mercede;
Sarò tuo, farai mia.

Sab. Claudio, de' sospir miei
Prima, e sola cagion, lo san gli Dei,
Lo sa'l mio cor, con quanti voti, e quanti
Di sì bel dì sollecitai l'aurora;
Pur giunse; ecco ristora
Con sì dolce mercede Amore i pianti:
Sarai mio, farò tua, più bramerei,
S'appieno in questi accenti
Non trovassi contenti i desir miei.

Cla. Coppia più fortunata
Di noi non ha tutto d'Amore il Regno;
Volga fortuna irata,
Se può, contro di noi tutto il suo sdegno:
Tentar la mia ruina
Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Sab. Per me fece Amor quei rai,
Ed io nacqui sol per te;
Sarò tua, tù mio farai,
Per te vivo, e tù per me.
Per &c.

S C E N A X.

Claudio.

AL par de' miei pensieri
 Volino i tuoi destrieri, ò biondo Dio,
 A un dì così fereno
 Segua notte per me la più beata,
 Che d'orrori ammantata
 Ingombrasse già mai l'eterna Mole,
 Se fra l'ombre degg' io godere il sole.

Bel Nume d'Amore,
 Dilatami il petto,
 Ch'angusto il mio core
 Di tanto diletto
 Capace non è.
 Ben sparsi i sospiri,
 Le suppliche, i pianti,
 Beati i martiri,
 Se danno a gl'amanti
 Sì bella mercè.

Bel &c.

S C E N A X I.

Campio Marzio con l'Arco Trionfale.

Q. Fabio sul Carro.

A Te, invitta, augusta Roma,
 Torno Amante, e Vincitor;
 M'offri tù ferti alla chioma,
 Ed io sacro i lauri miei

A

A Colei,
 Che trionfa del mio cor.
 A te &c.

S C E N A X I I.

Q. Fabio sceso dal Carro, e M. Fabio.

M. Fab. **V**ieni, del fangue mio
 Erede generoso, in questo seno;
 Vieni, e ravviva in esso
 Gli spirti miei già per l'età gelati:
 Vedi, come abbagliati
 Di tua gloria al riflesso
 Oggi di bella invidia ardon gl'Eroi
 Della mia stirpe; Ove ebber fine i loro
 Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi;
 Per te gode, e festeggia
 La Patria trionfante, e al Genitore
 Per soverchio gioire il cuor si sface:
 Chiuda mortal orrore
 I giorni miei dopo tal giorno in pace.

Q. Fab. Padre, del mio trionfo
 Con più ragion di me pregiar ti dei,
 Me portaro alla gloria
 Nati dal fangue tuo gli spirti miei;
 E' tua la mia vittoria,
 L'Alloro è tuo, ch'a me cinge la chioma:
 Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

SCE-

S C E N A XIII.

Detti, Lucio, Appio, Littori.

Luc. **D**omator de' Sanniti,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà sostegno,
Ti stringo al sen; sal merto tuo non ai
Riportato sin'or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.

Q. Fab. Quando a prò della Patria
S'impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra sua divien premio, e mercede.

Luc. Altro dunque non vuoi?

Q. Fab. Più non desio.

Luc. Molto or da te vogl'io.
Appio, dal fianco suo toglj la spada;
E perchè tosto cada
Sù quella testa rea
Il fulmine d'Altea,
S'involino a quel crine i sacri allori.
gli toglie la spada.

Ap. (Torno a sperar.)

Luc. Littori,
A quel piede stringete
Rigidi ceppi, e duri,
E le verghe; e le scure,
Sian pronte a' cenni miei.
un Littore gli pone una catena al piede.

M. Fab. Roma, e tu'l soffri?

Q. Fab. E lo soffrite, oh Dei?

M. Fab. Lucio, per qual delitto?

Q. Fab. In che peccai?

Luc. Interroga te stesso, e lo saprai.

Q. Fab.

Q. Fab. Nulla mi dice il core.

Luc. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni sprezzasti,
Roma te lo dirà, le di cui leggi,
Superbo, non curasti;
La Religion derisa,
Delusi i sacri riti,
Gl'Aruspici scherniti,
La disciplina militare offesa,
La dignità del Dittator negletta,
Tutto contro di te grida vendetta.

M. Fab. Ma parla in sua difesa

La Patria liberata,
La vittoria ottenuta,
La gloria riportata,

Luc. Il premio ottenne

Il suo valor: conviene,
Ch'abbia il delitto suo pur le sue pene.

M. Fab. Se pur questo è delitto,
Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,
Perchè Roma il condanna?
Cura del Ciel sia di punir chi erra.

Luc. Braccio del Ciel è chi comanda in Terra.
Appio, io consegno alla tua fede il Reo;
Tra funeste ritorte
Il Ministro di Morte in breve attenda.

M. Fab. Così ingiusta sentenza
Oda il Senato: a lui m'appello: intenda
Ch'è Invidia, e non Altea, che lo condanna.

Ap. (Spera, mi dice Amor, se non m'inganna.)

Luc. Vincitor, ma delinquente,
Al tuo crine, ed al tuo piede,
Roma dà lauro, e catena;
Ne lasciate ella consente
O valor senza mercede,
O delitto senza pena.

SCÈ-

S C E N A XIV.

Q. Fabio, Emilia, e Littori.

Q. Fab. S Poso? Che miro?

Em. Oh Dio!

Questo è 'l Trionfo?

Q. Fab. Bell'Emilia, cor mio.

Em. Tù prigioniero?

Q. Fab. E condannato a morte.

Em. Ascolto il vero?

Q. Fab. Sì, ch'io vi perdo, o care
Più della vita mia luci leggiadre.

Em. Chi ti condanna?

Q. Fab. Il Dittator. *Em.* Mio Padre?

E così presto a me ti dona, e toglie?

Q. Fab. Pria Vincitor m' accoglie,
Indi Reo mi condanna.

Em. E di qual fallo?

Q. Fab. D'un glorioso ardire,
Che contro il suo divieto,
Pria d'attender gl'auspici,
De' Sanniti nemici
Attaccò, vinse, e dissipò le squadre.

Em. Questo è 'l delitto?

Q. Fab. Questo.

Em. Oh ingiusto Padre!

Oh ingrata Roma! e tù lo soffri?

Q. Fab. Incolpa

Di temerario il mio corraggio.

Em. E quale

Sarà dunque virtù, se questa è colpa?

Q. Fab. Così l'instabil Dea

Le mie palme in ritorte

Can-

Cangia in un punto... Oh Dio! ...
Hò ben cor per morire,
Ma non hò cor per dire,
Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.
Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia; Ad onta ancor di morte
Io farò tua Consorte; il Dittatore
Se te condanna, e me condanna Amore.
Q. Fa. Ah nò, mia vita, e qual desio ti sprona?...

S C E N A XV.

Detti, Appio torna con altri Soldati.

Ap. **B**ella Emilia, perdona:
Il Dittator con rigoroso impero
Chiede, che si conduca immantinente
Al Carcer destinato il Prigioniero.

Em. E Roma tace? e il Popolo acconsente?
E'l Tribuno eseguisce? ed io lo miro?
E ad occhi asciutti il miro?

Q. Fab. Emilia, addio. *Em. piango*

Questo tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.

Se lagrimate,
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martir;
Dico in mirare
Così bel pianto,
Costa pur tanto
Il mio morir.

Se &c.

B

SCE-

S C E N A X V I .

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. **B**ell'Emilia, tù piangi,
 E le lagrime tue mi fanno intanto
 Di Quinto Fabio invidiar la forte;
 (Oh fortunata morte,
 Se merita l'onor del tuo bel pianto!)
Em. Appio, io sò, che m'amasti, e che ancor m'
 Or vedrò se 'l tuo amore (ami:
 Degno di te, degno di me pur sia,
 S'è, virtude, o follia, e se più brami
 Far paghi i desir miei, o più il tuo core:
 Dal periglio fatale,
 Amante generoso,
 Salvami or tù lo Sposo;
 Così mostri amar me nel tuo Rivale,
 Ed io costretta sono
 Amar te nel tuo dono.
 Se tù amante generoso
 A me rendi il caro Sposo
 Per te sol godrà il mio cor.
 Amerò (stringendo al petto
 L'adorato mio diletto)
 Nel tuo dono il donator.
 Se &c.

S C E N A X V I I .

Appio, e Soldati.

Appio intendesti; Alla virtù di lei
 Se il tuo amor non risponde,
 Degno Amante d'Emilia or tù noi sei.
 Sei pur Romano? e fia,
 Che Donna imbelle, e dal suo affanno op-
 Di generosità non metti dia? (presta
 Ah nò; si mostri una virtude istessa.
 E se d'amor ogni speranza è morta,
 Da quel rogo infelice,
 Qual novella Fenice
 Veda colei la gloria mia risorta.
 Dal rogo della spene
 Più bel rinasca Amore
 Figlio della Virtù;
 E spezzi a questo core
 Le misere catene
 D'indegna servitù.
 Dal &c.

B A L L O .

Fine dell' Atto Primo.

S C E

B z A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio nell' Appartamento di Sabina.

Sabina, e Claudio.

Sab. **I**N questo albergo? in questo
Refo dal Padre tuo

Sì desolato, e mesto
Osi tù porre il piede?

Cla. Amor mi guida.

Sab. Parti, lasciami, fuggi, e un'odio eterno

Ci allontani per sempre, e ci divida.

Cla. Questa dunque è la Fede?....

Sab. E ancor tù speri

Di stringere al mio cor lacci di fede,

Oggi, ch'al mio Germano

Il tuo Padre inumano annoda il piede?

Cla. Ne' rigori del Padre

Qual colpa hà il Figlio?

Sab. E qual ragion mi vuole

Obbligata ad amar l'infesta Prole

D'un Tiranno crudel del sangue mio?

Cla.

Cla. Spofa

Sab. Poni in obbligo

Nome un tempo sì grato, or sì funesto;

Per mai più non vederti

T'abborrisko, ti fuggo, e ti detesto.

vuol partire.

Cla. Ferma, Sabina, aspetta

Un solo, un breve istante,

Tuo nemico, o tuo Amante

Per pietade m'ascolta, o per vendetta.

Viver nell'odio tuo più non vogl'io,

Eccoti il ferro, e'l feno,

Preveni il sangue tuo col sangue mio.

Prendi. *s'inginocchia, a le porge la spada*

Sab. Che vuoi da me?

Cla. La morte almeno.

Sab. Addio, d'un folle, e disperato affetto

Io ricuso l'offerta.

SCENA II.

Sabina, Claudio, M.Fabio, e Liberti:

M.Fa. **E**D io l'accetto.

M.Fa. piglia la spada di mano a Cla.

Sab. Padre (oimè!) che facesti?

M.Fab. Miei Servi olà, nelle vicine stanze

Custodito da voi costui s'arresti.

Sab. E qual consiglio? (oh Dio!)

M.Fab. Serva d'ostaggio

Claudio per Quinto Fabio; un'egual sorte

Corra col Figlio mio; se Lucio a morte

Il mio condanna, il Figlio suo s'uccida;

Se Fabio piange, il Dittator non rida.

S C E N A III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla. **Q**uesti son dunque, oh Dei!
 Questi son gl' Imenei
 Tanto da' nostri cuori
 Sospirati, o Sabina? E' questo il giorno
 Da' nostri Genitori
 Affrettato co' voti?

Sab. Oh Claudio, oh Dio!
 Quanti affetti in un giorno.
 Hà cangiato il cor mio!
 D'amor, di sdegno, e di pietà tù sei
 Vario oggetto in un tempo a' sensi miei.

Cla. Oggetto di pietade? Ahimè! tù rendi
 Più cruda la mia sorte,
 Odio la vita, e sol bramo la morte,
 Quando oggetto di sdegno a te son'io.
vuol partire, e si ferma.

Sabina . . .

Sab. Claudio, addio.

Cla. Dimmi, se parti Amante, o pur Nemica.

Sab. Non sò ciò, ch'io mi sia,
 Non sò ciò, ch'io mi dica.

Cla. Amabil tirannia.

Sab. Aspri dolori.

Cla. Oh Dio, quanti martiri . . .

Sab. Quanti pianti, e sospiri . . .

Cla. Ci costano, Sabina, i Genitori.

Sab. Addio.

Cla. Mi lasci?

Sab. Addio.

a 2. Ahi, nel dividermi

Da

Da te, mio bene,
 Io sento svellermi
 Dal petto il cor,
 E in vece d'anima,
 Che teco viene,
 Per farmi vivere
 Vien meco Amor.

Ahi &c.

partono uno da una, l'altro dall'altra parte.

S C E N A IV.

Anticamera con Tavolino da scrivere.

Lucio, poi Appio.

Luc. **R**ubelli al giusto, e non tacete ancora,
 Privati affetti? e qual ragione avete
 Nel petto voi del Dittator Romano?
 Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.
 Tumultuate in vano
 Di Lucio in sen; La Maestà Latina
 Quivi sola risiede,
 E da Papirio il Dittator divide;
 Qual sovrana Regina
 Ogni lite decide
 Tra 'l senso, e la ragione,
 E al pubblico interesse
 Ogni privata utilità pospone:
 Fabio è Reo, Fabio mora.

Ap. Lucio, Signor, la tua clemenza implora
 Per Quinto Fabio il Popolo Romano;
 Io te ne porgo i preghi.

Luc. Ei prega in vano:
 La colpa non punita

B 4 Passa

Passa in esempio, e lecita si crede.

Ap. Ma colpa, che procede
Da virtù, da valor d'un'alma ardita...

Luc. Ardir senza prudenza
E' follia, non valor; senza ubbidienza
E' delitto mortal.

Ap. Ma fortunato,
Ch'alla Patria vantaggio accresce, e gloria.

Luc. La forte, e la vittoria
Non fan, che non sia colpa,
Negli tolgon la pena; ed io la scrivo.

Ap. Ferma, Signor: Rigore intempestivo,
Ancorchè giusto, e spesso ancor dannoso.
Sai quanto numeroso
Sia de' Fabj il Lignaggio, a questo aggiungi
I Tarquinj, i Tiburti,
I Paoli, i Marzj, i Tullj, ed i Servilj,
Risse, e Guerre Civili
Tù in Roma sveglierai, se Fabio cade;
E con orror vedrai
Di sangue Cittadin scorrer le strade.

Luc. Vedasi; Non vacilli
Per timor, per rispetto
Chi de' Fasci d'Astrea sostiene il pondo,
Facciasi la giustizia, e pera il Mondo.

Ap. Vuò vedervi consolate
Luci amate,
Con mia pena, e con mio danno;
Quell'amor, che mi tormenta,
Fa, ch'io senta
Più del proprio, il vostro affanno.
Vuò &c. *parte.*

S C E N A V .

Lucio al Tavolino, Emilia piangente.

Em. Padre?

Luc. Figlia t'intendo,
E le suppliche tue [saldo mio core)
Leggo ne' pianti tuoi, nel tuo dolore.

Em. Gl'ardori del mio sen pudichi, e casti
Nacquer per ordin tuo, e tu gl'estingui?
Tu quel bel nodo sciogli,
Che di tua man formasti?
Tu, Signor, mi donasti
Quinto Fabio in Isposo, e tu me'l togli?

Luc. Emilia, non son'io,
Che t'involò lo Sposo, è il suo delitto;
Se di questo cor mio,
Di questo core afflitto
Tu potessi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedresti...

Em. E che vedrei? Ch'empio livore
Sotto il mentito velo
D'un'austera virtù si copre, e cela;
Che un'affettato zelo
De' riti, e degli Dei,
Della Patria, del giusto, e delle leggi,
Ti converte in Tiranno.

Luc. Ah tu vaneggi,
Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo; in pa-
Lasciami tosto, e parti. [ce

Em. Io partirmi? io lasciarti?
Senza ottener da te...

Luc. Figlia, t'inganni,

Se tù nel Dittator ricerchi il Padre ;
 In van preghi, in van piangi, in van t'affanni
 Per la vita del Reo ; Scritta in quel foglio
 E' di già la sentenza, e questa mano
 Cancellarla non sà, nè io la voglio .

Em. Almen vi scrivi ancora,
 Che insieme con lo Sposo Emilia mora .

Luc. Se, come sei innocente,
 Figlia tù fossi Rea,
 Credimi, in questo core
 Più del paterno amor potrebbe Astrea .

Em. Dunque per condannarmi
 Rea mi vuoi ? M'avrai tale ;
prende il foglio dal Tavolino .
 Questo foglio fatale
 Contien gl'ordini tuoi, Padre inumano,
 Io con ardita mano
 Lo lacero, lo schianto, e lo calpesto ;
lo straccia .

Scrivi la morte mia,
 Eccomi Rea, il mio delitto è questo .
 Scrivi la morte mia
 Barbaro Genitor,
 Viver nõ sà il mio core in tãto affãno ;
 Tù d'esser Padre obblia,
 Io Sposa ognor farò,
 Di fida io nome avrò, tù di Tiranno .
 Scrivi &c.

SCENA VI.

Lucio, poi Sabina .

Luc. **S**On io Lucio? . . . son io
 Di Roma il Dittator? . . . Così schernito
 E'

E' ogni comando, ogni decreto mio? . . .
 Così dunque avvilito
 Resta Papirio? . . . e tace?
 E l'ardir contumace
 A punir d'una Figlia . . . Olà, Littori,
 Offeso è'l Dittatore, a vendicarlo
 Preparate le scuri, (lo?)
 Sciogliete i fasci. Ah, dove son? . . . Che par-
Sab. Lucio, non è il mio Sangue, è l'amor mio,
 E' l'interesse tuo, ch'a te mi guida ;
 Non pe'l German vengh' io
 A porger voti nõ, ma per lo Sposo ;
 Ah, che se tù pietoso,
 Claudio non toglia al suo mortal periglio,
 Lo Sposo io perdo, e tù, Signore, il Figlio .
Luc. Il Figlio? O Ciel! questo di più? Ma come?
 In periglio di vita? E chi l'insidia?
 Forse l'altrui perfidia?
 La sua disgrazia, o par l'altrui furore?
 Chi l'uccide? Rispondi .

Sab. Il Genitore .

Luc. Io gli dò morte?

Sab. Sì, l'empia tua mano
 Con barbaro consiglio
 Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio,
 A me Sposo, e Germano ; Un colpo solo
 Colma di pianto, e duolo
 Due nobili Famiglie,
 E rende a un tempo stesso
 Orfani i Padri, e Vedove le Figlie .

Luc. Intendo ; Il Figlio ancora,
 Per tentar mia costanza, ora s'oppono
 Al giusto, alla ragione,
 A' miei decreti, alle paterne Leggi?
 Diva Astrea, tù, che reggi
 Tutti gli spirti miei, tù nel mio seno

Poni ad ogn'altro affetto, e legge, e freno
 Si raduni il Senato,
 E Claudio, il Figlio ingrato
 Alla sua Patria, al Genitor rubello,
 Mora... Oh Dio! Mora sì col tuo Fratello.
 Sien Vedove le Figlie, orfani i Padri;
 Di panni oscuri, ed adri,
 Di sangue, e pianto, di gramaglia, e lutto
 Roma si cuopra; Lucio
 Trionfar la Giustizia
 Costante mirerà con occhio asciutto:
 All'interna mestizia
 Astrea legge darà, daralla al ciglio;
 Se manca a me l'Erede,
 Nelle sostanze mie Roma succede,
 E' il Popolo Roman divien mio Figlio.

S C E N A VII.

Sabina.

Perderò dunque col German lo Sposo?
 Barbari Padri, sventurati Figli!
 Spose infelici! Oh Dio!
 Io ne' vostri perigli
 In doppio affetto omai divido il core,
 Parte al sangue ne dò, parte all'amore.
 Combatte nel mio petto,
 Sdegno, pietade, e affetto;
 E perde la sua calma
 L'alma per loro in sen.
 Amor mi dice: spera;
 Ma poscia il cor mi affanna
 La speme, che m'inganna
 Col rapido balen. Combatte &c.

S C E.

S C E N A VIII.

Carcere angusta.

Q. Fabio.

CEppi, Fasci, Bipenni funeste,
 Non avreste
 Terrore per me;
 Ma vi rende terribili al core
 Il mio amore,
 La bella mia fè.
 Emilia, oh Dio! tù sei,
 Tù sei bella, che fai
 Orribile la morte agl'occhi miei,
sente aprir la porta.
 Perder la vita... O Ciel! che farà mai?

S C E N A IX.

Q. Fabio, e Appio.

Ap. **F**ABIO?
Q. Fab. Della mia morte
 Mi rechi, Appio, l'avviso?
Ap. Anzi le porte
 T'apro alla libertà; Seguimi.
Q. Fab. E dove?
Ap. Dove t'attende armata
 La Plebe sollevata in tua difesa.
Q. Fab. E a così bella impresa
 Il Tribuno mi scorge?
 Appio, le colpe mie

B 7

Som

Son Vittorie, e Trofei non fellonè;
 Io solleva la Plebe? io ribellarmi
 Alla Patria, al Senato?
 Io di fangue Civil macchiar nostr'Armi?
Ap. Contro di te segnato
 E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.
Q. Fab. Al rigor delle Leggi
 Si foggia, e si mora;
 Se bello è'l mio delitto,
 Non fia men bello il mio supplizio ancora.
Ap. (Oh generoso core, animo invitto!)
 Dunque tù vuoi la morte?
Q. Fab. Io voglio esser fedele
 Alla Patria, al mio fangue, alla mia sorte;
 Mi pregio d'una colpa,
 Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria.
 Non fuggirò una pena,
 Che de' miei vantì accrescerà l'Istoria.
Ap. Del Popolo il favore
 Dunque ricusi?
Q. Fab. Sì, col disonore
 Io non compro la vita.
Ap. Pena non meritata
 Fuggir si dee.
Q. Fab. Ma non con nuova colpa.
Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.
Q. F. Quàti più sono i Re, più grave è'l fallo.
Ap. Ma fallo necessario
 Alla patria salute.
Q. Fab. In van mi tenti.
Ap. Dunque pria, che seguire
 Del Popolo il favor? . . .
Q. Fab. Sì vuol morire.
Ap. Tù vuoi la morte,
 La morte avrai,
 Nè troverai

Chi

Chi di tua sorte
 Senta pietà;
 Per troppa fede
 Già Reo tu sei,
 Sì morir dei:
 Virtù, ch'eccede
 Vizio si fa. Tu vuoi &c.

S C E N A X.

Q. Fabio, poi Emilia con spada nuda.
Q. Fa. **D** Ella mia morte [oh Dio!)
 Bastami, che pietà senta colei
 Che per suo cor nel sen porta il cor mio.
 Oh quanto morirei
 Consolato, e felice,
 Se pria del mio morire
 Io le sentissi dir; Fabio infelice!
Em. Fabio infelice!
Q. Fab. Emilia? O amor, che sento?
 Emilia armata? Ohimè! che vedo? Ah, vieni
 Cara per mio conforto, o per tormento?
Em. Vengo, qual tu mi vuoi. Se viver brami,
 Questa spada fedele
 Porto per tua salvezza, e sono Astrea;
 Se vuoi morir, crudele,
 Questo ferro spietato
 Stringo per mio castigo, e anch'io son Rea.
Q. Fab. Tu Rea? *Em.* Sì, lacerato
 Su gl'occhi al Dittatore
 Cadde per questa man l'empio decreto,
 Ch'a te la vita, a me rapiva il core.
Q. Fa. (Ah che non osa, e che non tenta amore)
Em. Or via, Sposo, risolvi; Ogni momento
 Accresce il tuo col mio periglio insieme,
 Se'l viver mio ti preme,

B 8 L'

L'acciar, ch'io ti presento,
Stringi animoso, e segui
Del Popolo il favore,
E'l tuo capo, ed il mio toglial Littore.

Q. Fab. Emilia, io stringer l'armi
Contro del Padre tuo? contro la Patria?
Io Parricida infame? io ribellarmi?
E tal ti piacerei? e tal mi brami?
E tal m'amasti, ò Bella, e tal tu m'ami?

Em. Senza offender mio Padre,
La tua vita, e la mia salvar tu puoi.

Q. Fab. Cara, e soffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate Squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire: Ah, no, non cede
Alla costanza tua la mia costanza,
Da pregio a te la Patria, a me la Fede.
Tu per valore, io per amor son Rea;
Dividiamci la gloria,
Tu primo nel delitto, io nella pena;
Scriva l'istessa Istoria
I tuoi fatti co'miei; L'istessa Tomba
Accolga il cener tuo col cener mio:
Prevengo il tuo morir; Mio Sposo, addio.

si vuol ferire.

Q. Fab. Che fai mia vita? Ohimè, ferma mio
le toglie la Spada. (core;

Per punire il mio errore
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque, e difendi
La tua vita, e la mia.

Q. Fab. Se di tal fellonia
Credi capace questo cor, m'offendi;
T'amo più di me stesso,
Men di Roma però, men dell'onore:

Cit-

Cittadino, ed amante
Sempre fido, e costante
Alla Patria farò, più, ch'al mio amore.

Em. Se te rende ostinato
Di fè, d'onor, di gloria un bel desire,
Seguo l'esempio tuo. Rendimi, ingrato,
Rendimi il ferro.

Q. Fab. Ferma.

Em. Io vuò morire.

vuol toglie la spada.

Q. Fab. Tù morir pria di me?

Em. Io viver dopo, te?

Q. Fab. No'l soffrirei.

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.

Q. Fab. Quest'acciaro non fia
getta via la spada.

Nè di mia fellonia, nè di tua morte
Istrumento fatal.

Em. Addio; men forte
Non è l'amore in me, non è il desire;
Senza te trovero
Altre vie di salvarti, o di morire.

O meco tù vivrai,

O teco io morirò,

La fè, ch'io ti giurai,

Mi stringe a te sì forte,

Che pur l'istessa morte

Dividerci non può.

N meco &c.

S C E N A X I.

Q. Fabio.

A Ppio, Emilia, mio core,
 Lusinghe della vita,
 Tenerezze d'amore,
 Voi la costanza mia tentate in vano;
 Siami Roma Madrigna,
 Siami ingrata, e maligna, io son Romano.
 Son Romano, e s'è decoro
 Della Patria il morir mio,
 Godo anch' io
 Nel mio morir;
 Che il delitto, per cui moro,
 Nacque sol per suo vantaggio
 Dal coraggio,
 E dall' ardir. Son &c.

B A L L O.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-



A T T O
 T E R Z O.
 S C E N A P R I M A.

Piazza de' Rostri, dove è adunato il Senato,
 e Popolo Romano.

*Lucio Papirio a sedere su la Sedia Curule, assi-
 stito da' Littori. Marco Fabio sul Rostro,
 datosi con la Tromba il segno del
 silenzio, dice.*

A Voi, Padri Conscritti,
 Popoli di Quirino, a voi m'appello;
 Io Marco Fabio, io quello,
 Che Console tre volte, e Dittatore
 Una sedei su quell' Augusto Seggio,
 Contro l'altrui livore,
 Ragion, giustizia or vi domando, e chieggio
 Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente;
 Nella Causa presente
 Nulla però si doni al nobil Sangue,
 Nulla al merto degl'Avi, e nulla chiede
 Il mio lungo servire, e la mia fede.

Un

Un cenno trasgredito è il suo delitto,
 Delitto fortunato,
 Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
 Preso su quel momento
 Diede a voi la vittoria,
 Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.
 Giudice, e Accusatore,
 Siasi zelo, o livore, un sol Papirio
 Con podestà dispotica, e tiranna
 Applauda al gran delitto, e il Reo condanna,
 E vuol, ch'esulti, e rida
 Roma nel suo trionfo, e'l prode Autore
 Della comun felicità s'uccida.
 A voi dunque ricorro, a voi, gran Menti
 Dell'Impero Latino,
 Da' vostri giusti voti
 Di me, del Figlio mio prende il destino.

Luc. Il Tribunal supremo
 Non ha dell'opre sue Giudice alcuno;
 Pur d'avvilir non temo
 La Maestà Latina,
 S'a voi rendo ragion di mia sentenza.
s' alza in piedi.

Su l'esatta ubbidienza
 Ogni Governo si sostiene, e regge:
 Qual'altro Reo soggiace
 Al rigor della Legge,
 Se rimane impunito il Contumace?
 Colpa, se ben felice,
 Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento
 Non approva giammai, ciò, che non lice;
 Di Fabio l'ardimento
 Fù un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
 Quante colpe io v'addito!
 Il Decreto avvilito,
 Del Dittator la Maestade offesa,

La

La Legge vilipesa,
 La Disciplina Militar negletta,
 Gl'Aruspici scherniti,
 Sprezzati i Numi, i Riti...
 Che più, non fù sì grave
 Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
 Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
 Voi l'approvaste con severo ciglio:
 Se quei fu giusto, io non farò Tiranno,
 In lui fu zelo, in me non fia livore.

torna a sedere.

M. Fab. Nel giuoco della Guerra
 Hà gran parte il valor, ma più Fortuna,
 Se tosto non s'afferra,
 Quando la chioma sua porge opportuna,
 Perdnto è'l giuoco; un punto, un'ora sola
 Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano; Il Ciel, gli Dei
 Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M. Fab. E se Palme, ed Allori
 A noi diedero i Numi,
 Approvaro *Luc.* Non più, gite Littori.
partano alcuni de' Littori.

La Sentenza eseguite.

M. Fab. Romani, e lo soffrite? E con tal pace
 Il Senato acconsente, e'l Popol tace?
 O ingrata Roma! O Tribunal ingiusto!
 O mio Figlio! O mio cor! Papirio, addio,
 Nò, non godrà il tuo cor, se pena il mio.

SCE-

S C E N A II.

*Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte
de' Littori.*

R Omani, omai compiti
Sono gl' ufficj miei,
De' Nemici Sanniti
Debellato l' orglio,
Refe grazie a gli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Refa intera pace al Campidoglio;
Io sol guerra ho nel petto,
Che'l mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto:
Quanto mi costi, ah! quanto
Il sostener questo supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo sò, lo sà il mio core.
Con questo Scettro intanto
Depongo quì la Maestà Latina,
deponè lo Scettro.

Lasciò la Dittatura;
E trà private mura
A lacrimare il proprio, e'l comun danno
Mi chiama, ah! lasso, il mio privato affanno.

S C E N A III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

F Erma, Papirio: A' piedi tuoi si porta
La Testa rea di Quinto Fabio.
Luc. Ah ingrata!

Ah

Ah sconoscente Roma! In questa guisa
Tratti i tuoi Figli? E' questa la mercede,
Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
Le catene dal piede
Togli il capo dal busto?
Io senz'essere ingiusto
Non potea non punire il Trasgressore,
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo considerare il Difensore;
E per torio al supplizio,
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni sua colpa il beneficio.
Addio; L'orrido scempio,
Ch'ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non ho core;
Altrove mi richiama il dolor mio;
Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

S C E N A IV.

*Appio, Q. Fabio trà Littori incatenato,
poi Emilia.*

Q. Fa. **Q** Uiriti, ecco il mio Capo; io non
D'involarlo alla Scure; (pretendo
Una sol grazia intendo
Chieder nel mie morir: Cinta d'Alloro
Cada recisa la mia Testa, e sia
Bella la pena mia, com'è la colpa;
Che se'l mio fallo à voi diè la vittoria;
Rechi almeno il supplizio a me la gloria;
Em. Romani, un gran dolore ha un grande
E dove sprona il feno (ardire
Un'ecceffo di duolo,
Indarno la modestia adopra il freno;

II

Il mio rossor non puote
 Far sì, ch'a voi non comparisca avanti
 Co'prieghi miei, co'pianti
 Non ragion contro il Padre,
 Non per lo Sposo a voi chieggiò il perdono,
 Chieggiò pietà per me: per me, che sono
 Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,
 E una parte del cor l'altra m'invola. *piange*

Q. Fab Emilia, la mia morte,
 Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.

Ap. (Chi resiste a quel pianto
 O non ha core in petto, o l'ha di scoglio.)

Em Mora Fabio, che ardito
 Le vostre Leggi, e'l mio gran Padre offese
 Io vuò farvi palese,
 Ov'egli ha più di vita, e di vigore:
 In questo sen s'annida
 Tutto lo spirto suo, tutto il suo core;
 Quì dunque si punisca, e quì s'uccida;
 E con un colpo solo
 Tolgasi al Reo la vita, a Emilia il duolo.

piange.

Ap. (Che grand'amor! Che bella fede!]

Q. Fab. Oh Dio!

Sì gran delitto è'l mio,
 Che merti sì gran pena
 Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?
 Con la grazia che imploro,
 Voi due colpe togliete a questo core:
 Di pianger sempre un Reo da voi punito,
 Ed odiar sinchè vivo il Genitore.

Q. Fa. Quanto più ti conosco, e più il mio Fato
 Ren di Emilia penoso!

Ap. (E resiste il Senato, e tace ancora?)

Em. Questo Reo valoroso
 Fa d'vopo e ch'egli viva, e ch'egli mora,
 Mo-

Mora per espiare il suo delitto,
 Viva per dilatare il vostro Impero;
 Dunque in Fabio guerriero
 Viva il vostro sostegno,
 Pera in Emilia il delinquente indegno;
 Così punito è'l fallo, e non si priva...
Ap Viva Fabio, Emilia viva.

s'alzano i Senatori, e'l popolo, e partono.
Coro di Pop. Viva, viva, viva.

Ap. Littori, olà si tolga
 A quell'invitta destra il duro laccio,
i Littori levano le catene a Fabio, e partono.

Così comanda il Popolo, e'l Senato.
Q. Fab. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'ab-
 E pur non sogno? (braccio?)

Em. Ah tanto
 Sposo adorato, e sospirato, e pianto.
Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioje
 Non picciola cagione Emilia sono.

Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono.

Ap. Quando godi in braccio altrui
 Ti rammenta il mio martir;
 Vi sovenga almen, ch'io fui
 La cagion del tuo gioir.
 Quando &c.

S C E N A V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fab. **E** Milia, è tua mercede [o cara
 Questa mia vita, e questa deggio,
 All'amor tuo, alla tua bella Fede.

Em. Tempo non è d'affetti, ancor l'avara
 Sorte fazia non è. Togli allo sdegno
 Del Padre tuo il mio German.

Q. Fab.

Q. Fab. Che dici?

Em. Sì sì per la tua vita ostaggio, e pegno
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio si trova.

Q. ab. O Ciel! e qual consiglio?

Em. Non più; per te si salvi. Io spero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.

Se per me vivi, o caro,
Fa sì, che'l sangue mio
Ancor viva per te;
Della mia fede a paro
Fa, che rimiri anch'io
Risplender la tua fè.
Se per &c.

SCENA VI.

Quinto Fabio.

O H Dio! Quante vicende
Ha cangiato in un dì per me la sorte!
Dal Trionfo alla scure, e dalla Morte
Al bel seno d'Emilia indi mi rende..
Ma quando l'Alma spera
Stringer contenta il porto, ecco più fiera
Tempesta forge, e fuor del flutto infido
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor sul lido.
Tocco il porto, e ancor pavento;
Doppio vento
Mi combatte, e mi flagella;
L'un mi scorge amico al lido,
L'altro infido
Mi respinge alla procella.
Tocco &c.

SCE-

SCENA VII.

Appartamento in Casa di Fabio, dove è
rattenuto Claudio.

*Sabina con l'abito di Claudio, Claudio con
le vesti di Sabina.*

Cl. **C** Ara, perche forzarmi (queste
Con tue forti preghiere a prender
Cotanto improprie a me feminee spoglie,
E avvolger nelle mie tuo nobil seno?

Sab. Da queste infauste foglie
Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
I Liberti custodi; io quì in tua vece
Mi refterò.

Cl. Sabina, e chi ti fece
Sì pietosa di me? sicchè il periglio
Sprezzi per mia salvezza? Armato il ciglio
Poc' anzi di rigore...

Sab. Ah, non è tempo
Di favellar d'Amore; ogni dimora
Può costarti la vita, e vuoi ch'io pianga
E lo sposo, e il Germano?
Quì giungerà pur ora
Il Padre mio per troppo duolo infano
A far sovra di te la sua vendetta;
Fuggi Claudio, se m'ami.

Cl. ,, Ah mia diletta,
,, Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
,, Che deluso il furore
,, Per te del Genitore, il ferro, e l'ira
,, Volgerà contro te.

Sab. ,, Vano spavento.

Chi

„ Chi sa, che in me sua Figlia
 „ Non rispetti il suo sangue,
 „ Non scusi l'amor mio?
 „ Ma in te del Figlio e sangue
 „ La morte a vèdicar... O Claudio... oh Dio..
 „ Quì giunge... o parmi almeno

„ Che giūga il Genitor... Fuggi... al mio seno
 „ Questi palpiti invola.
Cla. Con qual core io ti lasci,
 Immaginar tel puoi;
 Ma pur convien partir, se così vuoi.

Parto; ma la speranza
 Mi vada dicendo al cor:
 Costanza, e non temer.
 Tu da quest'alma ò cara
 Impara frà le pene
 La spene di goder.

Parto &c.

S C E N A VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed oppressa
 Reggermi io più nò sò. Perdo il Germano
siede

E per salvar l'Amante offro me stessa
 Del Padre irato al rio furore infano.
 Ma stanco omai di lacrimare il ciglio,
 Grave di sonno io sento;
 Qualche breve momento
 Dormite, o luci, intanto,
 Per tornar poi con più vigore al pianto.

Chiudetevi al sonno,
 Affitti miei lumi,

E in-

E intanto il mio pianto
 Ringorghi nel cor;
 Ma poscia in due fiumi
 Innondi il mio volto
 Il sangue disciolto
 Per man del dolor.
 Chiudetevi &c.

S C E N A IX.

*Sabina addormentata, Marco Fabio con
 stilo in mano.*

Fab. **F**urie, che m'agitate,
 Non lasciate a' miei lumi
 Altro oggetto mirar, che'l Figlio e sangue
 Bandita ogni pietate
 Silavi il pianto mio con questo sangue.
Và per ferire, e si trattiene.
 Mà quale occulta forza il colpo arresta?
 Di trafigger chi dorme
 Hà forse orrore il braccio mio? si scuota
 La vittima dal sonno, e le sia nota
 La man del Sacerdote, e intenda appieno
 A qual Nume io la sveno.
 Olà, svegliati, e intanto *la scuote*
 Ravvisa in me ..

Sab. Chi mi richiama al pianto?

Fab. Che sento! Ohimè! che vedo!

Sab. Genitor...

Fab. Son schernito.

Veggio l'ingāno, e agl'occhi ãcor nol credo.

Sab. Sì, Padre, sei tradito; Eccoti al piede
 Una Figlia infedel per troppa fede;
 Al tuo furore infano

Io la vittima tolsi; io cangiai spoglie,
 Io delusi i Custodi; Io del Germano
 Ho la morte negletta,
 Io per salvar lo Sposo,
 Io t'involo il piacer della vendetta.
Fab. E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?
Sab. „ S'una vittima vuoi,
 „ Ferisci, Genitore, eccoti, il seno;
 „ Di queste vene mie
 „ Con più ragion versar l'umor tu puoi,
 „ Egli è tuo sangue, stendi
 „ Nel sangue mio quella tua destra armata,
 „ Tu Signor me lo desti, e tu tel prendi.
Fab. „ Perfida Figlia, ingrata,
 „ In te più forza amore
 „ Ebbe del sangue, e l'ombra invendicata
 „ Dell'estinto Germano
 „ Erra per te fuor degl'Elisi; ed io
 „ Trattengo il ferro ancora, e non estinguo
 „ Nell'indegno tuo sangue il furor mio?
 „ Nò, nò, senza vendetta,
 „ Ombra del Figlio mio, tu non andrai;
 „ Sulle sponde di Lete
 „ Fermati alquanto, aspetta
 „ La Sorella infedel . . .

S C E N A X.

Detti, e Q. Fabio.

Q. Fab. **P**adre, che fai?

M. Fab. **F**iglio, tu vivi?

Sab. Oh Dio, vive il Germano?

Q. Fab. E la paterna mano

Il ferro parricida

Strin-

Stringe contro il suo sangue? e qual furore,
 A tal eccesso, ò Genitor ti guida?
M. Fab. Dolce desio di vendicar tua morte.
Q. Fab. Sù la figlia innocente?
M. Fab. Essa mi toglie,
 Con mentir sesso, e spoglie,
 La destinata vittima.
Q. Fab. La sorte
 A tempo mi guidò.
Sab. Ma te chi invola
 Al ferro del Littore?
Q. Fa. La fè d'Emilia, il suo ingegnoso amore.
M. Fab. E come?
Q. Sab. Or non è tempo; a se mi chiama
 Il periglio d'Emilia, e affretta il piede
 Gratitudine, Amor, Giustizia, e Fede.
 Al furor del Padre irato
 L'adorato mio bel sole
 O s'invole,
 O pur si mora.
 Se ben dono è di colei,
 Senza lei,
 La vita mia
 Mi faria
 Noiosa ancora.
 Al furor &c.

S C E N A XI.

Sabina, e Marco Fabio.

Sab. **C**ontro l'ordin paterno
 Salvò Emilia lo Sposo.

Q. Fab. O amore generoso,

O eroica Donna, o Fede illustre, e bella!

Sab.

Sab. Ma perchè dunque, o Padre,
Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?
M. Fab. Non sempre, Figlia, di ragione il freno
Regola i nostri affetti; e i primi moti
Sempre non sono in poter nostro appieno.

Sab. Sento brillar quest'Alma
Lieta di sua pietà;
Nè più di pena in pena
Il cor sen vola.
La placida mia calma
Al cor dicendo v'è:
Cor, ti consola -
Senza &c.

SCENA ULTIMA.

Deliziosa corrispondente a' Giardini in Casa
di Lucio Papirio.

Lucio, poi Tutti ciascun' a suo Tempo.

Mie delizie private,
Voi tutte accompagnate il mio dolore,
E della mia sventura
Vedovi Dei Penati, afflitte mura,
A parte siete O Ciel! giunge Sabina;
Il mio duol si nasconda.

Cl. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all'onda
Di tanto pianto ancor resiste?

Luc. O Numi!
In femminili spoglie
Avvilto così rimiro un Figlio?

Cl. Con queste appunto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.

Luc.

Luc. Che pietà? che periglio?

Cl. A cui ridotto
M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.

Luc. A delirar d'amore
Torna, vile che sei,
Tra' vezzi di colei; toglj al mio sguardo
Un' oggetto sì indegno.

Cl. Padre....

Luc. Taci quel nome; io d'esser Padre
D'un Figlio così vile abborro, e sdegno.

Em. E d'una Figlia contumace, e ardita,
Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,
Ch' al piede tuo pentita
Perdono implora, intanto
Sdegherai di mirare, o Padre, il pianto?

Luc. Dell' oltraggio insolente
Il Dittatore offeso
Ti punì nello Sposo,
Ora il Padre pietoso
Figlia t'abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in se.

Em. Dunque compiangi
Del mio Sposo la morte?

Luc. Il Dittatore
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.

Q. Fab. E se Lucio lo piange, ecco risorge
Fabio a vita migliore.

Luc. O Cieli!

Cl. O Fato!

Vive Fabio?

Luc. E t'assolve? ...

Q. Fab. Il Popolo; e' l Senato.

Luc. E chi trattenne
La funesta Bipenne?

Ap. Del fortunato inganno
In me scorgi l'Autore.

Luc.

Luc. „ Appio, tenuta
 „ Molto è Roma al tuo zelo; il suo sostegno
 „ Salvasti in Fabio.

Sab. „ E se col mio periglio
 „ Di mio Padre allo sdegno
 „ Tolsi Claudio il tuo Figlio.
 „ Lucio, molto a me devi-

Luc. „ E qual furore
 „ A Claudio minacciava e scempio, e morte?

M. Fab. Correa la stessa sorte
 „ Il tuo col Figlio mio: era in mia mano
 „ Ostaggio la sua vita
 „ Per la vita di Fabio; accorta frode
 „ Col mentir fesso, e spoglie,
 „ Deludendo il Custode, a morte il toglie.

Luc. O fortunati inganni,
 Che del mio zelo a riparare i danni
 Cangiano in un momento
 Il duol privato in pubblico contento.

Q. Fab. Se per te fu rapita
 Al Littor la mia vita,
 Consenti, o bella Emilia,
 Ch' unita or palma a palma
 Io ti consacri ancora il core, e l'alma.
le dà la mano.

Cl. E se per te, Sabina,
 Di tuo Padre al furore
 Tolto fu Claudio, lascia,
 Ch'ei con la man t'offra la vita, e'l core.
le dà la mano.

Luc. Godete, sì godete
 Alme contente, e liete,
 Giacchè il piacer perfetto
 Il verace gioire
 In saggio, e gentil petto
 Nasce dalla virtù dopo il soffrire.

Coro

Coro. Sul confine del tormento
 Abitar suole il gioir;
 Alla notte il dì succede,
 E' del pianto il riso erede,
 E'l più stabile contento
 Sempre è figlio del martir.
 Sul &c.

I L F I N E.